



ATLANTIDE

Atlantide, è un corto in delicato equilibrio tra memoria e nostalgia. Quando l'ho visto la prima volta, ho percepito l'emozione di chi me lo ha proposto, un'emozione che ho continuato a sentire per tutta la durata del corto, ma che via via, in una frazione di attimi, si trasferiva dalla persona fisicamente a me vicina, alle immagini e alla musica, così teneramente coinvolgente, evocativa eppur viva, voce narrante di una storia che si perde nel tempo ma non perde il luogo.

Un viaggio tra le case gentilizie vitulanesi, che un tempo erano quasi delle micro-poleis, ognuna chiusa nel suo verde spazio collinare, poi, col tempo unite nel perimetro di una piccola realtà territoriale sannita, cui sarebbe stato inutile perseverare in uno sterile frazionamento.

Le pagine di un libro, sfogliate dalle mani rugose e docili di un anziano signore alla ricerca casuale o voluta di un nugolo di parole che incontrandosi, scontrandosi, riavvicinandosi, acquisiscono uno e tanti significati, palesi e latenti, come la memoria. La memoria, sì, quella, scandita dal battito regolare e deciso delle gambe di una seggiola, che solleva ritmicamente due corpi, l'uno pesante di ricordi e speranze, l'altro vago di vita futura..., a bordo di una bici, gambe imberbi e vigorose, protese sul futuro e attente al presente, noto, consueto, abitudinario, eppure speciale se osservato dal poi... da noi, che attraverso il viaggio della bici, scrutiamo le mura dei palazzi, le corti delle ville, le campagne presso le quali le ruote si fermano e giovani mani accolgono e lasciano, come si deve, come si vuole.

E' grazie all'oculato lavoro della macchina da presa, che sfiora e carpisce luoghi e soggetti con uno sguardo delicato e profondo, che è possibile cogliere la potenza espressiva e comunicativa dei volti narranti, l'armoniosa e vicina distanza tra le voci e i profili delle tante stagioni di vita al tramonto e le sfumature calde dell'alba, e addentrarsi, e intraprendere il viaggio...

Dopo la campagna e le terre che, pregne di duro lavoro e durevole amore produrranno vino e olio e altri frutti sinceri, la bici s'avvia tra le stradine del centro, di ritorno o alla ricerca di qualcuno, che, ancora per caso o volontà, tra i giochi e le corse leggiadre, dei bambini vestiti di sogni, appare, immagine stupenda sullo sfondo petroso di un vicolo.

E tu ragazzo della bici, sai che è lei quella che amerai bambina e mille volte sognerai di amare da donna, è lei, è lei quella che tradirai ancor mille volte, nel tuo viaggio futuro. Ne conoscerai altre di donne, tante, ti illuderai di amare, andrai oltre, ma una sera, che sia inverno o primavera, ti affaccerai alla finestra di una camera lontana e ricordando i suoi occhi, tornerai con la mente al lavatoio, alle bocche generose della fonte, alle tue mani che si immergono nella limpidezza delle acque, alle immagini che ne riemergono... Ti bagni il viso, ti disseti, ma non puoi lavar via le emozioni e i ricordi, di quelle strade che costeggiavano i muri dei palazzi, della case modeste, a una delle quali tu appartenevi, del luogo esatto nel quale vi siete incontrati, e lei ti ha guardato, e vi siete fatti una promessa, forse mai mantenuta....

Adesso senti solo un bisogno, tornare, cercarla... forse non la troverai, lei sarà partita, o forse è lì, e abita in una di quelle piccole case delle vie più strette del borgo, dove è impossibile non farsi compagnia. Speri di incontrarla per caso, di nuovo, sullo sfondo petroso del vicolo, o forse ritroverai solo quello, il vicolo, le viuzze petrose, i palazzi gentilizi... e tutto questo, servirà a ritrovarti.

Vitulano, 23 maggio 2015

Mariella De Libero

Direttore artistico ArTelesia film festival